

Energia di comunità. Una ricognizione critica della letteratura

LUIGI PELLIZZONI

1. INTRODUZIONE

Dopo la grande stagione delle mobilitazioni ecologiste, sviluppatasi tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, l'inclusione della problematica ecologica nei programmi di governo e delle politiche pubbliche aveva implicato una graduale istituzionalizzazione almeno delle grandi organizzazioni ambientaliste (come in Italia Legambiente e WWF), divenute attori riconosciuti e consultati. Ciò aveva indotto molti commentatori a ipotizzare una graduale scomparsa dell'ecologismo oppositivo (Della Porta e Diani 2004). Così non è stato per una serie di motivi. Tra questi vi è la costante emersione di opposizioni all'uso del territorio (cosiddetti movimenti LULU-*Locally Unwanted Land Use*). Ma vi è anche la salienza crescente del tema del cambiamento climatico, e con esso la dipendenza energetica dalle fonti fossili e la questione delle fonti rinnovabili. Vi è, soprattutto, l'innestarsi dell'ecologismo in una nuova stagione movimentista, caratterizzata da forme di mobilitazione che non si indirizzano più esclusivamente alla ribalta politica ma guardano anche al mercato e alla vita quotidiana.

È cresciuto così l'interesse nei confronti del "consumerismo politico", ossia un'azione sul mercato non finalizzata semplicemente a soddisfare un bisogno

o desiderio (e quindi guidata da considerazioni di gusto e prezzo), ma almeno in parte basata su valutazioni di carattere etico o politico, riferite all'ambiente, le condizioni di lavoro, il trattamento degli animali e altro (Micheletti 2003). La modalità classica è quella dell'acquisto selettivo (boicottaggio o *buycottaggio*), utilizzato al fine di sanzionare o premiare comportamenti aziendali considerati riprovevoli o viceversa virtuosi. Il consumerismo politico non è una novità storica assoluta – i primi esempi risalgono alla fine del XVIII secolo – ma non v'è dubbio che in questi anni abbia assunto rilevanza crescente. Boicottaggio e *buycottaggio* sono comportamenti individuali che producono i loro effetti per aggregazione. Spesso però l'azione è anche collettivamente organizzata. Caso tipico sono i “gruppi di acquisto solidale” (Guidi e Andretta 2015): persone che si associano per acquistare merci secondo criteri di solidarietà e equità verso i produttori, spesso piccole aziende locali, ma anche in base a valutazioni ecologiche (la filiera corta riduce l'impatto ambientale del trasporto). In questo caso l'azione presenta tratti parzialmente comparabili con quelli del movimentismo classico.

Molti autori allargano lo sguardo al di fuori delle relazioni di mercato considerando come tratto caratteristico delle nuove mobilitazioni sia non solo e non tanto il comportamento di consumo, quanto la presenza di forme d'azione che non utilizzano gli usuali repertori della protesta e non hanno come target lo stato e la sfera politica tradizionale, ma si concentrano sulle pratiche materiali e sulla vita quotidiana. In altre parole, invece di seguire la via tradizionale, ossia cercare di far contare nelle scelte politiche e aziendali valori (usualmente definiti “post-materialisti”) come la difesa dell'ambiente, la salute, la qualità della vita, le tradizioni culturali, si cerca di costituire istituzioni, collettivi e flussi alternativi. Questa realtà emergente viene definita in vari modi: *sustainable community movement organizations* (Forno e Graziano 2014); “movimenti neo-materialisti” (Meyer 2015; Schlosberg e Coles 2016), “azione sociale diretta” (Bosi e Zamponi 2015). Qualcuno parla anche di “politica prefigurativa” (Yates 2015), intendendo dire che questo tipo di azione collettiva, anziché appunto esprimere una protesta o una richiesta, manifesta e attualizza i propri stessi obiettivi.

Il potenziale di queste mobilitazioni è controverso (Davidson 2017). C'è chi vede in esse dei *game changers*; altri parlano di irrilevanza o funzionalità alle esigenze del capitale, in quanto capaci di depotenziare le tensioni, smussando la conflittualità politica in direzione identitaria, e di ricostituire la socialità che il capitale ha eroso profondamente ma di cui ha disperatamente bisogno (De Angelis 2013). Ma di cosa si tratta? Gli esempi più ricorrenti sono quelli relativi al cibo e la terra (*slow food*, gruppi d'acquisto solidali, agricoltura di comunità, agricoltura urbana, *open source seeds*, sperimenta-

zione agricola partecipata tra ricercatori e coltivatori ecc.), l'occupazione e il riutilizzo di spazi urbani, forme alternative di circolazione del valore (banche del tempo, monete alternative, *crowdfunding* ecc.), riutilizzo di strumenti e materiali (dai tessuti ai rifiuti elettronici), e attività legate in modo diretto o indiretto all'impiego dell'energia, dalle *transition towns* alle iniziative di comunità per l'energia rinnovabile.

Proprio a quest'ultimo tema è dedicato il presente saggio. La letteratura sull'*energia di comunità* (così possiamo tradurre l'espressione inglese più utilizzata: *community energy*) è cresciuta rapidamente nel corso degli ultimi anni, in relazione alla percezione, avvertita tanto in ambito di policy che accademico, che la transizione verso una produzione e un impiego sostenibile dell'energia passi anche e forse soprattutto attraverso l'attivazione della società civile, a livello di comunità locali o di gruppi di persone sparse sul territorio ma accomunate da una finalità condivisa. Il quesito è allora se il corpus di conoscenza e riflessione accumulatosi sia giunto a sufficiente maturazione o si trovi invece tuttora in una fase emergente. Indicatori di maturazione dovrebbero essere la presenza di una solida e condivisa base teorica e metodologica (sia pure nella condizione di pluralismo che caratterizza le scienze sociali) e di acquisizioni conoscitive di tipo incrementale e sistematizzabili in un quadro empirico coerente.

Il presente saggio non si propone di dare una risposta esaustiva al riguardo, ma di offrire spunti di riflessione basati su un'esplorazione della letteratura. Il testo procede come segue: la prossima sezione illustra la base dati e la metodologia di analisi; quello successivo raggruppa i risultati in base ad alcune categorie analitiche; l'ultimo trae le conclusioni e formula suggerimenti per il prosieguo della ricerca.

2. BASE DATI E METODOLOGIA DI ANALISI

Il lavoro è partito da una ricerca sul Web of Science (WoS). Si è deciso di limitare l'indagine agli articoli pubblicati in lingua inglese su riviste, basandosi sui titoli. Le parole chiave utilizzate sono state "communit*" e "energy". L'arco temporale considerato è il decennio 2007-2017. Risalire più indietro nel tempo – si è visto mediante alcuni "assaggi" esplorativi – non avrebbe aggiunto molto materiale. In effetti, un primo risultato della ricerca su WoS è l'evidenza di come il numero di articoli vada incrementandosi di anno in anno, con una vera e propria accelerazione negli ultimi.

La ricerca su WoS – l'ultima verifica è del luglio 2017 – ha prodotto inizialmente circa 400 risultati. Si è deciso di raffinarla mantenendo solo le riviste

affendenti ad alcuni settori categorizzati in WoS, in particolare: *environmental studies*, *environmental sciences*, *geography*, *sociology*, *urban studies*, *political science*, *public administration*. Gli articoli così selezionati ammontavano a circa 250.

Si è quindi proceduto alla lettura degli abstract, cercando di individuare gli articoli potenzialmente più interessanti in relazione ai seguenti aspetti: la nozione di energia di comunità; basi teoriche e metodologia delle ricerche; fattori chiave nello sviluppo e nella caratterizzazione delle esperienze analizzate. Con questo procedimento sono stati selezionati circa 35 articoli. La loro lettura ha poi evidenziato la rilevanza, per ricorrenza di citazioni, di alcuni altri lavori (circa cinque) che affrontavano l'argomento pur senza essere intercettati dalle parole chiave utilizzate. Anche di questi articoli si è provveduto alla lettura. Di tutti sono state prese note, successivamente raggruppate in base ai temi sopra indicati.

È superfluo sottolineare che sia il procedimento seguito per selezionare gli articoli da esaminare, sia la successiva analisi, che non si è avvalsa né di software per l'analisi del contenuto né del confronto tra note di lettura di ricercatori diversi, forniscono a questo studio un carattere eminentemente esplorativo. Va anche tenuto conto di come la letteratura sul tema dell'energia di comunità si arricchisca continuamente di nuovi contributi: è quindi difficile fissare in modo univoco la base dati, al di là dei limiti derivanti dalla considerazione di un'unica banca dati, per quanto autorevole come il WoS, com'è avvenuto in questo caso. L'obiettivo, in ogni caso, non era di giungere a conclusioni definitive, ma di farsi una prima idea sullo stato della ricerca, evidenziandone caratteristiche e eventuali nodi problematici cui destinare successive e più sistematiche indagini.

3. RISULTATI

3.1. COLLOCAZIONE EDITORIALE

Un'osservazione preliminare riguarda la collocazione editoriale degli articoli, che si concentrano in un numero relativamente limitato di riviste. La parte del leone la fanno *Energy Policy*, *Energy Research and Social Science* e *Journal of Cleaner Production*, mentre in posizione nettamente distaccata troviamo riviste come *Sustainability* e *Sustainability Science*. Ospitano articoli sul tema anche riviste quali *Land Use Policy*, *Geoforum*, *Environment and Planning*, *Environmental Science and Policy*, *Global Environmental Change*, *Ecological Economics*, *Environmental Politics*, *Futures*. La collocazione edi-

toriale privilegia quindi un ristretto numero di riviste specializzate sui temi dell'energia, mentre una certa attenzione viene dedicata da parte di riviste centrate sul tema ambientale o territoriale; assai meno quelle dedicate alle questioni urbane o rurali o all'innovazione (sono presenti *Journal of Rural Studies* e *Innovation*). Assenti sono invece le riviste centrate su altri temi, per esempio i consumi o i movimenti sociali, e le riviste generaliste. La *literature review* che quasi tutti gli articoli ospitano nelle sezioni iniziali tende inoltre ad essere in gran parte simile, con un elevato numero di citazioni coincidenti. In sostanza, si nota nella letteratura esaminata una tendenza all'autoreferenzialità e un'apertura relativamente limitata nei confronti di temi intrecciati o confinanti con quello dell'energia di comunità.

3.2. LA NOZIONE DI ENERGIA DI COMUNITÀ

Ma cosa significa esattamente “energia di comunità”? Un primo elemento che emerge dalla letteratura è che la nozione (insieme a quella, speculare, di “comunità dell'energia”) non appare perfettamente definita. Seyfang *et al.* (2013), fra gli altri, ammettono che il concetto è problematico e scivoloso, non essendoci un consenso unanime sul suo significato né a livello accademico né a livello di policy-maker, o di individui e gruppi coinvolti nelle iniziative, ma sostengono che proprio tale “flessibilità” interpretativa ne ha consentito l'ampia accettabilità. Di concetto “molto elastico” parlano anche Hoffman *et al.* (2013). In altre parole, l'espressione sembra aver avuto successo non per la sua chiarezza definitoria ma perché funziona da *boundary-object* (Star e Griesemer 1989), ossia da nozione-ponte la cui imprecisione semantica agevola il contatto e il dialogo tra soggetti e interessi disparati.

A uno sguardo più ravvicinato l'espressione “energia di comunità” sembra essersi imposta anche in quanto la corrispondente espressione inglese, *community energy*, è stata usata dagli autori anglofoni che per primi si sono occupati della questione, in relazione a specifiche scelte di policy operate dai governi britannici. Questi ultimi fin dall'inizio degli anni 2000 hanno individuato la “comunità” come il sito ideale per affrontare le questioni legati al cambiamento climatico, la sostenibilità, lo sviluppo delle rinnovabili e così via, offrendo supporto finanziario a iniziative che di conseguenza sono andate rapidamente moltiplicandosi, raggiungendo un numero di svariate centinaia (Walker e Devine-Wright 2008; Seyfang *et al.* 2013; Burchell *et al.* 2014; Parkhill 2015). Il cambiamento di segno rispetto a una politica in precedenza centrata sui grandi impianti centralizzati può essere agevolmente collegato all'ideologia della *Big Society* sviluppata dai governi conservatori, a sua volta indebitata con la visione neoliberale del soggetto come imprenditore di se

stesso, della regolazione come necessaria a creare le condizioni ideali per le dinamiche di mercato, e dell'opportunità di "attivare" i cittadini e le forze comunitarie incanalandole in forme collaborative, allo scopo di bypassare il conflitto politico, ricostituire le basi sociali e naturali di cui capitalismo e mercato necessitano ma che non sono in grado di riprodurre, e rispondere ai tagli al welfare (Dardot e Laval 2009; De Angelis 2013; Haiven 2016). In effetti, tra i benefici derivanti dalla promozione dell'energia di comunità che emergono dai lavori esaminati vi è anche quello di neutralizzare o ammorbidire l'opposizione locale; opposizione che riguarda anche le rinnovabili, come è emerso in vari paesi per esempio con riferimento all'eolico (Walker *et al.* 2010; Agustoni e Sansevierio 2011; Kalkbrenner e Roose 2016). Di fatto la letteratura esaminata si focalizza in modo preponderante sul Regno Unito, anche se nel corso degli anni si nota una maggiore diversificazione del campo di indagine (Becker *et al.* 2017) e una corrispondente variazione della terminologia impiegata. Accanto a *community energy* (o anche, in senso sostanzialmente equivalente, *energy community*) troviamo così espressioni come *community renewable energy* (CRE) (Walker *et al.* 2010; Rogers *et al.* 2012; Magnani e Osti 2016), *collective and politically motivated renewable energy projects* (CPE) (Becker e Kunze 2014; Kunze e Becker 2015), *energy democracy* (Kunze e Becker 2014; Szulecki 2018), *sustainable energy communities* (Romero-Rubio e de Andrés Díaz 2015). Naturalmente una ricerca estesa ad altre lingue avrebbe evidenziato l'uso di terminologie corrispondenti, come "energia democratica" (Osti 2017), *energies partagées* (Poize e Rüdinger 2014), *Bürgerenergie* (Radtke 2013) e altre ancora.

A parte la relativa diversità terminologica, va detto che le definizioni fornite convergono ampiamente. L'energia di comunità viene descritta in termini di iniziative in cui le comunità (comunque definite) mostrano un elevato grado di proprietà o controllo e godono di significativi benefici collettivi legati alla generazione, gestione, conservazione, acquisizione e consumo dell'energia; benefici che si estendono alla collettività più ampia nella misura in cui tali iniziative portano a uno sviluppo delle rinnovabili e a una riduzione dei consumi energetici. Le iniziative sono poi spesso associate anche a un incremento della coesione sociale, del senso di *empowerment* e dell'economia locale, e alla promozione dell'innovazione sociale (cfr. p. es. Walker e Devine-Wright 2008; Hoffman *et al.* 2013; Seyfang *et al.* 2013; Kalkbrenner e Roose 2016; Bauwens e Eyre 2017). Secondo Burchell *et al.* (2014) si possono identificare sei significati, distinti ma collegati tra loro, con riferimento all'azione di comunità sull'energia: un'attività locale o collegata a un luogo; un'attività basata su interessi; un processo collaborativo e gestito dalla comunità con benefici distribuiti localmente in modo equitativo; un'attività a livello intermedio tra

quello individuale e quello delle grandi organizzazioni o dello stato; un attore provvisto di agency; una nicchia sperimentale. Un elenco, come si vede, che in pratica corrisponde alla descrizione sintetica sopra fornita¹.

Quest'ultima indica la presenza di iniziative che, pur inscrivendosi in una medesima cornice, possono differire sotto numerosi profili. Una distinzione che ha riscosso notevole successo è tra “comunità di luogo” e “comunità di interesse”. La prima espressione identifica iniziative i cui partecipanti condividono la residenza in un dato luogo (a volte può trattarsi di un luogo di lavoro: cfr. Parkhill *et al.* 2015). La seconda identifica iniziative in cui tale base socio-spaziale manca, come avviene per esempio per gli investitori in una cooperativa sparsi sul territorio nazionale (Walker *et al.* 2008; Magnani e Osti 2016). Dalla letteratura emerge tuttavia che la prima fattispecie è preponderante, in particolare nei paesi dove l'energia di comunità ha preso piede prima e in modo più significativo. Secondo Seyfang e Smith (2013), per esempio, nove iniziative su dieci nel Regno Unito riguardano le comunità di luogo.

Ci sono pochi dubbi che i pregi assegnati all'energia di comunità, quali si desumono sia direttamente dai testi degli articoli che dai riferimenti che essi fanno a documenti di policy e altre fonti, si collegano a una visione più ampia della comunità (soprattutto locale) come forma sociale in grado di rispondere simultaneamente ai limiti dell'azione svolta a livello macro (nazionale e oltre) e a quelli dell'azione individuale (decisioni di consumo). In altre parole, la comunità possiederebbe qualità intrinseche – in particolare un senso di identità, la condivisione di luoghi, valori, visioni e interessi, la solidarietà, la capacità di partecipare e mobilitarsi collettivamente, la resilienza – che la rendono sito ideale per esplorare vie alternative alla produzione, distribuzione e utilizzo dell'energia, sotto il profilo tecnologico, organizzativo e di pratiche quotidiane. Questa prospettiva evoca la classica contrapposizione tra comunità (luogo di relazioni “calde” centrate sul gruppo, l'affettività e la solidarietà) e società (luogo di relazioni “fredde”, centrate sull'individuo e sull'interesse), e quindi al tema della “perdita” di socialità causata dalla modernizzazione, da compensare o recuperare in qualche modo (Delanty 2003). Le analisi empiriche sull'energia di comunità contenute nella letteratura analizzata mostrano a dire il vero che al riguardo vi è una notevole varietà, collegata sia alle caratteristiche delle comunità interessate, sia a quelle delle iniziative, che possono

¹ In modo analogo, la bozza di direttiva della Commissione Europea sul mercato interno dell'elettricità definisce comunità locale dell'energia “an association, a cooperative, a partnership, a non-profit organisation or other legal entity which is effectively controlled by local shareholders or members, generally value rather than profit-driven, involved in distributed generation and in performing activities of a distribution system operator, supplier or aggregator at local level, including across borders” (European Commission 2017, 52).

coinvolgere i residenti in modo più o meno inclusivo (Walker *et al.* 2010; Parkhill *et al.* 2015). Tuttavia nel complesso le analisi tendono a sottolineare i pregi della comunità piuttosto che gli inconvenienti che altra letteratura non ha mancato di evidenziare, quali la presenza di disuguaglianze e esclusioni interne spesso sottaciute, il disinteresse per prospettive e interessi più ampi, il “localismo difensivo” (Alkon e Mares, 2012; Kenis e Mathijs, 2014; Haiven 2016). Tra le poche eccezioni troviamo Burchell *et al.* (2014), che, contestando la tendenza elogiativa nei confronti della comunità, sottolineano come da un lato la nozione sia controversa e elusiva e dall’altro come gli studi di comunità abbiano evidenziato la presenza di dinamiche di potere, divisione, esclusione e oppressione. Una nota in controtendenza emerge anche da uno studio sulla sperimentazione di un tipo di misuratore dei consumi energetici che consente un certo grado di verifica reciproca tra un gruppo di utenti. Ne è emerso infatti come, pur in un quadro di disponibilità a collaborare in direzione di un consumo consapevole, i partecipanti fossero restii ad accettare una consistente riduzione della propria privacy a favore della condivisione comunitaria (Melville *et al.* 2017).

In definitiva, la letteratura esaminata sembra nell’insieme sposare forse un po’ troppo acriticamente la tesi, sottesa tanto a indirizzi di policy che a singole iniziative, della valenza positiva della comunità nel suo interfacciarsi con la questione dell’energia.

3.3. I QUADRI TEORICI

Ma quali sono i riferimenti teorici cui gli autori degli articoli esaminati fanno riferimento? Diciamo subito che non si profila un quadro coerente. Da un lato i riferimenti utilizzati divergono; dall’altro emerge una distinzione tra chi applica un quadro teorico all’intero processo esaminato e chi lo applica per interpretarne alcuni aspetti solamente, spesso accennando soltanto alla teoria sottostante.

Un caso emblematico di quest’ultimo approccio è offerto da Walker *et al.* (2010). Il loro obiettivo è studiare il ruolo della fiducia interpersonale nei progetti che promuovono localmente le rinnovabili. I riferimenti teorici alla fiducia (Luhmann, Misztal, Putnam ecc.) restano però largamente sullo sfondo e quindi il concetto viene utilizzato in maniera più evocativa che propriamente analitica. Più articolato è l’approccio adottato da Bomberg e McEwen (2012). Obiettivo di queste ultime è studiare le ragioni che portano le comunità locali a mobilitarsi attorno a progetti sull’energia. A tale scopo esse utilizzano uno degli approcci più noti nell’ambito della sociologia dei movimenti, ossia la *Resource Mobilization Theory*, la quale si caratterizza per il fatto di con-

centrare l'attenzione sul ruolo di risorse e expertise a disposizione di chi si mobilita, piuttosto che riferirsi a ragioni ideologiche o affettive. Le autrici, tuttavia, adattano la teoria dando risalto al ruolo delle risorse simboliche attivate dai partecipanti (come un'identità condivisa o il desiderio di autonomia). Un altro esempio viene da Kalkbrenner e Roose (2016), i quali per studiare le motivazioni che spingono a partecipare in progetti di comunità sull'energia fanno riferimento a una varietà teorie di matrice psicologica che spiegano il comportamento di consumo o pro-ambientale; teorie dalle quali si evince la rilevanza di fattori quali l'identità, la fiducia, le norme sociali e le preoccupazioni ambientali.

In casi come quelli citati si ha in sostanza l'impiego ad hoc di teorie di varia provenienza. In altri casi, invece, troviamo il tentativo di applicare un quadro teorico unitario ai processi indagati. Bauwens *et al.* (2016), per esempio, analizzano i fattori in grado di spiegare la partecipazione a cooperative per la produzione di energia eolica sulla base del *Social-Ecological System Framework* elaborato da Elinor Ostrom e collaboratori. Benché tale approccio sia stato originariamente sviluppato per rendere conto dell'interazione tra le basi biologiche degli ecosistemi e i processi sociali, successive elaborazioni hanno condotto ad applicazioni ai sistemi socio-tecnici. L'idea è quella di una "situazione d'azione" caratterizzata da una molteplicità di attori individuali o collettivi, ciascuno provvisto di attributi (competenze, accesso alle tecnologie, capitale sociale, valori di riferimento ecc.) e operante entro un quadro definito da variabili contestuali (tecniche, istituzionali o regolative, politiche ecc.). Ne risulta un modello formalizzato che viene applicato alle cooperative energetiche presenti in Danimarca, Germania, Belgio e Regno Unito. Il tentativo degli autori è legare in un quadro teorico coerente la stessa tipologia di dati che si ritrova in molti altri lavori, che riguardano da un lato la ricostruzione degli assetti istituzionali e regolativi vigenti e dall'altro un'indagine qualitativa rivolta ai protagonisti delle esperienze concrete (nel caso in oggetto una quarantina di interviste a manager di cooperative, intermediari e policy-maker).

Scotti e Minervini (2016) scelgono a loro volta di applicare una prospettiva teorica molto usata in altri ambiti di ricerca, anche relativamente ai consumi, ma non nella letteratura esaminata, ossia la sociologia pragmatica in una delle sue declinazioni più note: l'Actor-network theory. In questo modo gli autori studiano la maniera in cui le politiche nazionali (e sovranazionali) per l'energia sostenibile trovano traduzione a livello locale, focalizzandosi su un caso studio collocato nel meridione italiano.

Un quadro teorico che trova un certo spazio nella letteratura esaminata è l'approccio multilivello alle transizioni socio-tecniche (Grin *et al.* 2010; Geels 2011). Com'è noto, si tratta di una teoria che cerca di rendere conto del-

le complesse dinamiche (sociali, organizzative, tecniche, economiche, politiche, culturali) responsabili dell'emergere e della diffusione dell'innovazione. In particolare la teoria identifica tre livelli analitici: nicchie (intese come il luogo, protetto da pressioni esterne, ove si può sviluppare l'innovazione), regimi socio-tecnici (il luogo delle pratiche stabilizzate e delle regole associate che fornisce stabilità al sistema sociotecnico esistente, che si tratti di servizi come i trasporti o di risorse come l'acqua, il cibo e l'energia), e lo scenario socio-tecnico generale. Una delle idee derivate da tale teoria è quella di "management strategico delle nicchie". L'assunto, in questo caso, è che lo sviluppo dell'innovazione possa essere opportunamente promosso e guidato entro le nicchie in modo da agevolare la successiva diffusione e il conseguente mutamento del regime socio-tecnico implicato. L'estensione di questo quadro concettuale al campo dell'energia di comunità richiede tuttavia adattamenti, mediati dal concetto di *grassroots innovations*. Queste ultime sono definite come network di attivisti e organizzazioni di società civile che generano nuove soluzioni per la sostenibilità, rispondendo alla situazione locale e agli interessi e valori delle comunità implicate (Seyfang e Smith 2007). L'idea, quindi, è di innovazioni che non partono da attori di mercato e non sono guidate da motivazioni prettamente economiche, ma che muovono appunto da iniziative di comunità (che coinvolgono organizzazioni di volontariato, associazioni informali, cooperative, varie tipologie di imprese sociali, amministrazioni locali, intermediari, talvolta anche imprese commerciali di servizi) e sono guidate innanzitutto da opzioni valoriali. Seyfang *et al.* (2014) approfondiscono la problematica applicandola a una serie di studi di caso nel Regno Unito basati su visite in situ, analisi documentaria e interviste. Ne risulta una varietà di differenze tra innovazione di mercato e innovazione di comunità, e anche una differenza tra iniziative che rimangono legate al contesto locale e iniziative che invece, intenzionalmente o di fatto, producono un impatto più ampio. Gli autori distinguono tra diverse fasi che portano alla condivisione sempre più ampia di esperienze e soluzioni, e trovano che le risorse attivate sono centrate più sul capitale sociale e umano che su quello tecnico e finanziario e che la protezione di nicchia passa in questo caso non tanto attraverso sussidi e regolazione, come avviene per il management strategico di mercato, ma piuttosto attraverso la condivisione di valori (ecologici, identitari ecc.).

Un approccio analogo viene utilizzato da Doci *et al.* (2015). Anche questi autori considerano le comunità dell'energia come nicchie, e più precisamente "nicchie orientate all'interno", ossia centrate non sull'innovazione tecnica in quanto tale ma piuttosto sul modo in cui la tecnologia può rispondere alle esigenze degli attori implicati. Il quadro teorico è applicato a dati tratti da una analisi di testi, documenti e siti web e a una serie di interviste a membri di

comunità energetiche nei Paesi Bassi. Anche Hargreaves *et al.* (2013) utilizzano la teoria delle nicchie per studiare il ruolo degli intermediari nei progetti di energia di comunità, ma trovano che alla *grassroots innovation* la teoria va applicata con cautela, in particolare per quanto riguarda l'assunzione, implicata nell'idea di management strategico delle nicchie, che tutte le innovazioni devono puntare alla crescita, la diffusione e la standardizzazione.

Tra le critiche che l'approccio delle transizioni socio-tecniche si è attirato c'è anche quella di assumere e promuovere una visione depoliticizzata dell'innovazione, che viene supposta svilupparsi e diffondersi entro un quadro sociale e economico fondamentalmente invariato – visione nettamente contrastante con quella proposta da studiosi che muovono da assunti conflittualisti. Questo tipo di critica può in un certo senso essere esteso a gran parte della letteratura esaminata. Se la paragoniamo con quella dedicata ad altri ambiti di attivazione “neomaterialista”, come il cibo o gli spazi urbani, l'idea che l'energia di comunità possa costituire un'istanza di profondo cambiamento sociale affiora in misura assai più ridotta. La prospettiva prevalente è di tipo “manageriale”, piuttosto che centrato sulla contestazione politica implicita (o talvolta esplicita) in queste esperienze. La cosa emerge anche quando la prospettiva teorica non è quella delle transizioni socio-tecniche. Per esempio Bauwens *et al.* (2016) inseriscono nel loro modello (ispirato, come abbiamo visto, a quello dei *Social-Ecological Systems* di Ostrom), accanto alle policy, i meccanismi di supporto e l'attitudine verso il modello cooperativo, anche l'attivismo locale nei quattro paesi considerati (Danimarca, Belgio, Regno Unito e Germania). In questa cornice le mobilitazioni assumono la posizione di un elemento funzionale all'evoluzione del sistema, piuttosto che rappresentare il motore di una potenziale transizione a un assetto sociale alternativo.

Non è questo il luogo per speculare sulle ragioni della differenza tra studi sull'energia di comunità e studi sulle nuove mobilitazioni in altri settori, ma possiamo chiederci se ciò abbia a che fare con qualche peculiarità dell'energia come oggetto dell'attivazione, con gli interessi e le prospettive analitiche di chi studia l'energia di comunità, o con altri fattori. Che l'energia sia un ambito provvisto di caratteristiche proprie, a partire da quadri regolativi tendenzialmente rigidi e da una minore forza simbolica e identitaria rispetto a temi come il cibo, è sottolineato sovente (cfr. p. es. Osti *et al.* 2017), ma ciò basta solo in parte a spiegare perché non vi si riscontri una mobilitazione conflittuale paragonabile a quella di altri settori. Va detto, tuttavia, che alcuni dei contributi analizzati si avvicinano di più alle prospettive critiche (sostanzialmente anticapitaliste) che si incontrano con facilità in altri ambiti di ricerca. Si segnalano al riguardo in particolare i lavori di due autori tedeschi Sören Becker e Conrad Kunze. In una serie di saggi, che peraltro si basano su un medesimo

set di dati, questi studiosi puntano a superare l'idea di energia di comunità così come usualmente sviluppata nella letteratura, proponendo il concetto alternativo di *collective and politically motivated renewable energy* (CPE). La loro tesi è che quello di energia di comunità è un concetto ambiguo e che si tratta di spostare l'attenzione sui fattori di mobilitazione e sugli aspetti di proprietà e controllo, quale veicolo di autonomia locale, giustizia distributiva, partecipazione e sostenibilità. Dato che come abbiamo visto questi aspetti sono in effetti affrontati dalla letteratura esaminata, è chiaro che i due autori intendono dire che essi vanno analizzati in una chiave non esclusivamente manageriale, normativamente neutra (o meglio ideologicamente orientata all'immodificabilità degli assetti politico-economici vigenti), ma politicamente connotata nel senso del potenziale trasformativo implicato, il che comporta una attenzione non solo alla prospettiva collaborativa ma anche a quella conflittuale. Le due variabili che Becker e Kunze utilizzano in uno dei lavori prodotti sono, non a caso, proprietà collettiva e aspirazione politica (Becker e Kunze 2014). Concretamente i due autori procedono con un'indagine a livello europeo che parte dall'analisi di database come RESCoop e altre fonti di dati per procedere con interviste a esperti e studi di caso. Lo sforzo di modificare il quadro interpretativo in una direzione connotata politicamente si rileva anche dall'uso di espressioni alternative a quella di CPE, come *energy democracy*, corrispondente all'idea di una crescente decentralizzazione e indipendenza dalle grandi aziende energetiche, collegata a partecipazione e controllo della fornitura di energia a livello municipale e all'accesso alle reti distributive (Kunze e Becker 2014; cfr. anche Osti 2017). Il collegamento con la più ampia letteratura sulle nuove mobilitazioni e le forme emergenti di organizzazione della società civile si vede anche nel riferimento al quadro teorico della decrescita (Kunze e Becker 2015), all'aggiunta in uno studio successivo (Becker *et al.* 2017) della variabile del radicamento nella comunità locale o in più ampi movimenti sociali, e all'impiego della nozione di "impresa sociale" come categoria analitica capace di catturare tre elementi chiave dei processi analizzati: gli obiettivi dell'attivazione (non per profitto), la proprietà e il controllo sulle iniziative, il radicamento locale.

Per concludere, come accennato all'inizio di questa sezione, il quadro teorico che emerge dall'analisi della letteratura analizzata è piuttosto frammentario. Una tendenza diffusa è a utilizzare nozioni teoriche in modo strumentale all'analisi empirica; più rari i tentativi di applicare un framework capace di rendere conto in modo comprensivo delle esperienze analizzate. La tendenza generale è poi favorevole a una prospettiva "manageriale" e "collaborativa", in cui si assume che la transizione energetica lasci il quadro politico e economico fondamentalmente immutato, e solo in misura limitata si adotta una

prospettiva politicizzata e conflittualista, per la quale esperienze come quelle dell'energia di comunità, similmente e in sinergia con quanto accade in altri ambiti di mobilitazione, potrebbero condurre a una messa in discussione dell'ordine vigente. Delle due categorie di trasformazione sociale non traumatica indicate da Hahnel e Erik Olin Wright (2016), ossia l'interstitialità (trasformazioni che cercano di sviluppare nuove forme di *empowerment* sociale ai margini della società capitalista, dove non pongono minacce immediate alle élite dominanti) e la simbiosi (trasformazioni che implicano strategie volte ad utilizzare forme riconosciute di *empowerment* sociale, secondo modalità che risolvono certi problemi pratici con cui le élite dominanti si trovano alle prese), la maggior parte delle esperienze di energia di comunità, almeno per il modo in cui vengono analizzate nella letteratura esaminata, va insomma a collocarsi senz'altro nella seconda.

3.4. ASPETTI METODOLOGICI

Da un punto di vista metodologico i lavori analizzati presentano notevoli somiglianze. Com'era da aspettarsi per un settore di indagine relativamente recente e in costante evoluzione, la maggior parte di essi adotta un approccio qualitativo, centrato su studi di caso, talvolta incorniciati da una analisi dell'assetto regolativo e quasi sempre preceduti da una *literature review* atta a definire il quadro concettuale e teorico di riferimento (cfr. anche Kalkbrenner e Roosen 2016). La procedura seguita nell'analisi è classica: raccolta e analisi di documenti e siti web, interviste, talvolta visite dei siti interessati; talvolta anche somministrazione di questionari.

Come si giunge alla scelta dei casi e dei soggetti da intervistare è però spesso lasciato nel vago. Per esempio, nella loro ricerca su visioni e aspettative dei partecipanti in esperienze di energia di comunità, Parkhill *et al.* (2015) prendono in esame quattro siti nel Regno Unito, senza specificare il modo in cui sono stati selezionati se non accennando a una “varietà di esperienze”, e sottopongono a intervista 74 persone complessivamente, anche qui senza specificare come esse sono state selezionate. Walker *et al.* (2010), nella loro indagine sul ruolo delle relazioni fiduciarie, selezionano sei casi sulla base del fatto che i materiali prodotti riportano alti livelli di coinvolgimento comunitario, e svolgono poi 56 interviste a stakeholder locali e persone coinvolte nei progetti, cui si aggiunge l'invio di un questionario ai residenti locali, con un ritorno complessivo di 208 questionari su 676 inviati. Anche qui, nessuna informazione precisa sui criteri adottati per la selezione degli intervistati e dei soggetti cui è stato inviato il questionario. Süsser e Kannen (2017) svolgono un'indagine nella regione tedesca della Frisia del Nord affiancando

analisi documentaria (documenti di policy, news online ecc.), 15 interviste semi-strutturate in una comunità energetica, dove gli intervistati sono selezionati in base alla “funzione sociale, professione, età e genere”, e una *survey* standardizzata somministrata a 110 famiglie, con un ritorno di 51 questionari compilati. Anche qui, mancano maggiori dettagli. Stesso discorso per Rogers *et al.* (2008), i quali prendono in esame un caso specifico, senza che sia del tutto chiarita la ragione della selezione, e procedono somministrando un questionario alle famiglie, aggiungendovi una serie di interviste. Seyfang *et al.* (2014), nella loro indagine sulle comunità energetiche come nicchie di innovazione, selezionano dodici casi sulla base di una personale valutazione della diversificazione delle attività e della loro durata come criteri discriminanti, e procedono poi con visite dei siti e interviste a testimoni qualificati selezionati con criteri non specificati. Seyfang *et al.* (2013) distribuiscono una *web survey* a gruppi e iniziative identificati mediante *desk research* e *snowballing* attraverso contatti personali, ammettendo che il numero comunque considerevole di risposte ottenute (354) non può essere considerato esaustivo o rappresentativo delle esperienze in corso, anche per l’assenza di database esaurienti. Un punto, quest’ultimo, che Kunze e Becker (2015) contestano, sostenendo che esistono database dettagliati tanto a livello nazionale che internazionale. Anche loro, tuttavia, procedono in un modo che rende difficilmente controllabili le scelte metodologiche effettuate, partendo da una lista di oltre 100 progetti a livello europeo, tratti dai database esistenti con l’aggiunta di una ricerca online, per giungere a una lista ristretta definita in base ai criteri analitici precedentemente sviluppati (differenti forme di proprietà, differenti contesti spaziali e approcci innovativi nel perseguimento di scopi politicamente motivati). Magnani e Osti (2016) motivano la loro scelta di casi per le tre categorie di iniziative individuate (*prosumers*, consumerismo verde e etico, fornitura di energia), spiegando che per la prima categoria i due casi scelti segnano l’inizio dell’ondata recente di cooperative energetiche ma si differenziano per l’origine e l’approccio organizzativo, per la seconda categoria è stata scelta l’organizzazione più grande, per la terza l’unico progetto degno di nota. Una scelta che appare ragionevole, come peraltro avviene in molti altri casi analizzati, ma che richiede di confidare nel fatto che i ricercatori abbiano una conoscenza approfondita del proprio campo di indagine.

Gli esempi potrebbero continuare. È interessante, tra l’altro, notare le date di pubblicazione dei lavori. Nell’arco di tempo considerato la metodologia di indagine rimane in pratica la stessa. In altre parole, dopo dieci anni e nonostante la moltiplicazione delle ricerche, il settore sembra rimanere a uno stadio esplorativo, cosa che giustificherebbe approcci qualitativi e procedure induttive. Come notano Kunze e Becker (2015), mentre i conflitti sulle instal-

lazioni delle rinnovabili e sulle politiche tariffarie sono ben studiati, la diffusione, collocazione, motivazione e interazione di progetti non convenzionali sulle rinnovabili rimangono campi di ricerca insufficientemente studiati. Nel complesso, per quanto interessanti siano i risultati ottenuti dalle varie ricerche, è difficile attribuire ad essi una valenza che oltrepassi i limiti dello studio effettuato, anche quando si parte da qualche sorta di “campionamento” (non statistico). Gli autori in genere evidenziano con onestà tali limiti, tuttavia la tendenza, soprattutto quando si giunge alle conclusioni degli articoli, è a trarre inferenze di carattere più generale; inferenze che si rafforzano man mano che la letteratura procede con riferimenti incrociati, attribuendo ai lavori precedenti – quasi sempre, come accennato, gli articoli partono da una rassegna della letteratura – un ruolo di base di partenza acquisita su cui costruire le proprie ipotesi e con cui confrontare i risultati ottenuti.

C’è poi la questione della comparazione. Molte delle ricerche esaminate si limitano, come notato, a focalizzarsi su casi studio legati al contesto nazionale, oppure selezionano casi localizzati in paesi diversi allo scopo di costruire un quadro conoscitivo più ampio sul fenomeno analizzato. Alcune seguono però una logica di indagine diversa, cercando di definire non tanto cos’è l’energia di comunità, quali sono le caratteristiche condivise da una varietà di esperienze, ma di capire perché in paesi o territori differenti si riscontrano situazioni sensibilmente diversificate. Il terreno è minato in quanto si tratta di valutare il peso di una serie eterogenea di variabili, che vanno dal quadro regolativo alla forma legale delle iniziative, dalla diversificazione territoriale agli assetti economici e alle variabili culturali (sensibilità ecologica, senso del luogo, spirito comunitario ecc.). Due esempi vengono da Magnani e Osti (2016) e Romero-Rubio e de Andrés Díaz (2015). I primi, dopo aver svolto i propri studi di caso, riflettono sulla debolezza del settore in Italia considerando la Germania come caso di comparazione che presenta una situazione decisamente migliore, puntando l’attenzione su aspetti che vanno dalla vicenda storica della produzione e fornitura di energia alla struttura imprenditoriale, dalle differenze nella legislazione e nel potere d’acquisto delle famiglie alla tradizione cooperativa nazionale, poco vocata nel caso italiano ai servizi di comunità, all’attaccamento comunitario tipico viceversa della cultura tedesca. Si tratta di spunti di riflessione rilevanti, ma è chiaro che una vera e propria comparazione richiederebbe un approccio assai più sistematico. Romero-Rubio e de Andrés Díaz svolgono dal canto loro un’indagine sulle comunità energetiche in Spagna, cercando di capire le ragioni del loro limitato sviluppo nonostante un assetto regolativo per diverso tempo favorevole a tali iniziative. Anche in questo caso viene svolto un confronto con la Germania. L’articolo è ricco di dettagli sugli assetti legali, gli incentivi e la loro evoluzione, il ruolo degli in-

termediari e così via, giungendo alla formulazione di ipotesi confrontabili con quelle proposte nell'articolo di Magnani e Osti; ipotesi che rinviano quindi a una pluralità di fattori: finanziari, legislativi, di capacità d'acquisto, di sensibilità ecologica e di tradizione di attivismo locale e associazionismo. Anche qui, gli spunti interessanti sono molti, ma il quadro complessivo è frammentario e i vari elementi indicati come potenzialmente responsabili delle diverse situazioni nazionali non vengono collegati in un quadro sistematico.

3.5. FATTORI CHIAVE

La letteratura esaminata è ovviamente molto ricca di spunti in merito ai fattori che determinano le peculiarità e decretano il diverso grado di successo delle singole iniziative e quello complessivo dell'energia di comunità a livello nazionale. La varietà delle esperienze rende non facile una sintesi. Come notano, fra gli altri, Seyfang *et al.* (2014), l'energia di comunità è un settore pluralistico, che include una molteplicità di tecnologie, istituzioni, modelli organizzativi, attori e obiettivi. Ciò detto, è possibile raggruppare le risultanze delle ricerche in quattro categorie principali: regolazione e assetto istituzionale, struttura organizzativa, attori chiave, aspetti motivazionali. Di seguito, per brevità, ci si limita a elencare alcuni spunti.

Per quanto riguarda regolazione e assetti istituzionali, vi è un generale consenso che l'energia di comunità sia molto sensibile alle politiche attuate dai governi e al modo in cui il settore energetico si è strutturato nei diversi paesi, nonché alle tradizioni organizzative vigenti (cfr. p. es. Becker *et al.* 2017). La cosa fa da sfondo più o meno esplicito alla maggior parte dei lavori e assume salienza soprattutto negli studi che introducono una prospettiva storica e comparata, come avviene per Romero-Rubio e de Andrés Díaz (2015) e Magnani e Osti (2016). Proprio questi studi, tuttavia, mostrano anche che non vi è una precisa corrispondenza tra policy, assetti di settore e diffusione delle comunità energetiche, ma che la spiegazione è più complessa e chiama in causa anche fattori di altro genere, per esempio culturali.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, molti studi sottolineano la varietà delle realtà presenti, sia in termini di assetti legali che di attori (privati e pubblici) coinvolti. Non v'è dubbio però che una attenzione particolare sia rivolta alle cooperative. La ragione sembra stare non solo nel fatto che questa forma organizzativa ha raggiunto una significativa diffusione in diversi paesi, ma anche e soprattutto per la doppia natura della cooperativa, al tempo stesso impresa economica e sociale, nonché per una serie di caratteristiche che la distinguono sia dalle organizzazioni for profit che da quelle non profit; caratteristiche che sembrano far aderire la cooperativa in modo pressoché

ideale all'idea di energia di comunità come sinergia tra valori e obiettivi di tipo economico e valori e obiettivi non economici (equità, autonomia, tutela dell'ambiente, educazione al risparmio energetico ecc.): per esempio il fatto che non ci siano investitori esterni, che i membri siano anche proprietari, che valga il principio una testa un voto, che i membri contribuiscano direttamente alle attività e ne ricevano i benefici. Il ruolo attuale e potenziale delle cooperative acquista così risalto in numerose ricerche, diverse delle quali sono focalizzate proprio su questa forma organizzativa (p. es. Viardot 2013; Yildiz *et al.* 2015). Naturalmente l'interesse va anche ad altre forme organizzative, incluse le public utilities locali (Hall *et al.* 2013) e varie forme di "impresa sociale", intese come attività che si sottraggono alla pura logica del profitto e che seguono principi di democrazia interna e di servizio primario alla comunità locale (Becker *et al.* 2017).

Per quanto riguarda gli attori chiave, posto che, come notato, l'energia di comunità coinvolge tipicamente una varietà di attori attorno a un determinato progetto, le ricerche esaminate puntano spesso l'attenzione su due categorie: le figure imprenditoriali che fanno da catalizzatori delle iniziative e le figure che svolgono attività di intermediazione tra il livello di policy e il livello delle iniziative. L'importanza delle figure imprenditoriali emerge da varie ricerche, tra cui Walker (2008) e Magnani *et al.* (2017). Gli autori di quest'ultima studiano tre casi localizzati in tre diverse aree della penisola italiana, giungendo alla conclusione che, al di là del ruolo esercitato dal contesto locale, le differenze riscontrate riguardano principalmente gli iniziatori dei progetti, che sono sia pubblici che privati ma soprattutto sono provvisti di diverse visioni sul ruolo dell'energia nello sviluppo locale.

Per quanto riguarda gli intermediari, il loro ruolo emerge in numerosi studi, e alcuni di essi si focalizzano specificamente su questo aspetto. Un esempio viene dal lavoro di Hargreaves *et al.* (2013), i quali si propongono di studiare come gli intermediari influenzano i processi di innovazione dal basso. Nella prospettiva teorica delle nicchie (vedi sopra) gli intermediari svolgono la funzione di connettere tra loro e con il più vasto mondo i singoli progetti di innovazione, svolgendo un prezioso lavoro relazionale anche per il fatto di contribuire a identificare e far condividere questioni e problemi che risultano comuni alle varie esperienze. In particolare gli autori studiano tre diverse ondate di intermediari nel Regno Unito, tra gli anni '70 e '90, tra anni '90 e anni 2000 e dopo il 2010, sviluppatasi in risposta ai diversi contesti di policy e consistenti in organizzazioni pubbliche e private, non profit e for profit, nonché (soprattutto nella fase più recente) consulenti indipendenti e network più o meno informali per la condivisione di informazioni ed eventi. I risultati problematizzano le assunzioni tipiche della prospettiva del mana-

gement strategico delle nicchie, ossia che gli intermediari servano ad aggregare le lezioni che si traggono da molteplici progetti locali, a stabilire un'infrastruttura istituzionale per la nicchia innovativa e a coordinare l'azione a livello di singoli progetti, e mostrano la rilevanza di un altro ruolo, ossia il *brokering* e la gestione di partnership con attori esterni al settore dell'energia di comunità.

Uno degli aspetti che trova maggiore spazio nella letteratura analizzata, sia come tema principale che come punto affrontato tra gli altri, è la questione motivazionale. Cosa spinge gli individui e le comunità locali a imbarcarsi in progetti sull'energia? Le risposte sono spesso molto articolate, ma si possono forse sintetizzare come segue: da un lato la compresenza di interessi e valori; dall'altro, nella categoria valori, la compresenza di aspetti legati alla comunità locale e aspetti legati alla collettività più ampia. Per esempio Seyfang *et al.* (2013), attraverso la loro *survey*, trovano la presenza di una varietà di obiettivi, che possiamo raggruppare (in modo differente da come fanno gli autori) in individualistici (risparmio sulla bolletta, opportunità di lavoro ecc.), comunitari (indipendenza energetica, autonomia, incremento della coesione e della partecipazione, del benessere e della salute ecc.), ecologici (riduzione emissioni, miglioramento dell'ambiente locale, educazione ambientale con conseguente cambiamento dei comportamenti). A simili risultati giungono altre ricerche sempre basate su questionari, come Rogers *et al.* (2008), oppure prettamente qualitative e centrate su casi singoli, come Rogers *et al.* (2012) o Parkhill *et al.* (2015). Non dissimili sono anche gli esiti della ricerca di Kalkbrenner e Roose (2016), che pone la stessa questione non in termini di obiettivi (o fattori di attrazione) ma di fattori abilitanti (o di spinta). Questi ultimi vengono identificati in senso di comunità (in altri lavori, come Parkhill *et al.* 2015, si parla di senso del luogo), fiducia, norme sociali (percezione di una pressione sociale a conformarsi a un determinato comportamento) e preoccupazioni ambientali.

A fare in certo modo da ponte tra valori riferiti alla comunità locale e valori riferiti alla collettività più ampia è l'idea – che traspare da vari studi spesso nel tentativo di spiegare perché l'energia di comunità abbia un successo diversificato anche a fronte di assetti regolativi comparabili (p. es. Magnani e Osti 2016; Romero-Rubio e de Andrés Díaz 2015) – che un ruolo importante lo giochi la variabile culturale, nella misura in cui alla comunità e al ruolo dell'individuo nei suoi confronti può essere assegnata una maggiore o minore importanza. Un esempio di questo approccio è offerto da Wirth (2014). Per spiegare perché l'Alto Adige abbia visto una particolare effervescenza di esperienze di energia di comunità, l'autore fa riferimento allo “spirito di comunità”, alla tradizione cooperativa e alle norme sociali che danno risalto al “locale” e al connesso senso di responsabilità, che caratterizzerebbe questo territorio.

Nell'assieme si può dire che la letteratura esaminata tende a dare maggiore risalto agli aspetti non strumentali della motivazione, e solo una minoranza dà rilievo a come il framework degli interessi possa giocare un ruolo determinante. Al riguardo si possono citare Cass *et al.* (2010), i quali sottolineano come i benefici che l'industria promette alle comunità sono spesso letti da queste ultime in termini di tentativo di comprare il consenso sull'installazione di impianti, e Bauwens e Eyre (2017), i quali trovano che i progetti di energia di comunità, in particolare quelli di tipo cooperativo, attraggono consumatori che usano l'energia in modo superiore alla media.

In definitiva, i fattori di spinta e attrazione verso l'energia di comunità sono molteplici. Anche nel caso di esperienze in qualche modo "radicali" come i villaggi bioenergetici tedeschi (ossia comunità che hanno ristrutturato i propri consumi energetici basandosi primariamente su fonti rinnovabili disponibili localmente), si trova una commistione di motivazioni ecologiche (che sono quelle dominanti), sociali e egoistiche (Wüste e Schmuck 2012). Il dato importante che si ricava, da questo lavoro come da molti altri, è che l'energia di comunità vede la compresenza di aspetti o fattori motivazionali analiticamente indipendenti che riguardano l'energia e aspetti o fattori che riguardano la comunità. Il dosaggio e l'interazione tra di essi sono mutevoli e difficili da rilevare. Anche in questo caso la letteratura offre dati interessanti soprattutto in termini descrittivi. Sembra mancare finora una teorizzazione adeguata a rendere conto delle relazioni tra queste due famiglie di aspetti, aiutando a sistematizzare le evidenze empiriche via via raccolte.

CONCLUSIONI

Come chiarito all'inizio, questa indagine aveva una finalità eminentemente esplorativa. La letteratura sul tema dell'energia di comunità è cospicua e i criteri selettivi e analitici adottati hanno permesso di intercettarne soltanto una parte. Ciononostante dallo studio si ricavano alcuni dati interessanti, riassumibili come segue.

a) Si tratta di una letteratura piuttosto "compatta", dove abbondano i riferimenti incrociati e che si è sviluppata in modo relativamente autonomo rispetto ad altri filoni di ricerca sulle nuove mobilitazioni di società civile. La prospettiva critica altrove preponderante, inoltre, è in questo ambito minoritaria, mentre invece prevale un'ottica "manageriale" che dà per scontato come l'innovazione e il cambiamento potenzialmente innescati dall'energia di comunità non siano tali da sfidare l'ordine socio-economico vigente.

b) L'energia di comunità viene descritta come una realtà dinamica e complessa, fatta di luci e ombre. Tuttavia, nell'insieme, emerge una visione largamente positiva, che sembra in qualche misura basarsi e riproporre i tropi classici sui valori "caldi" della comunità rispetto a quelli "freddi" della società, ponendo in contrasto collettivismo a individualismo e motivazioni etiche o morali a motivazioni strumentali.

c) Il quadro teorico su cui si basano le ricerche appare non troppo consolidato. Vi sono riferimenti teorici e concettuali disparati, spesso evocati in modo strettamente connesso all'aspetto che si decide di studiare, mentre quelli più comprensivi sono rivisitazioni e adattamenti di quadri teorici, come la teoria delle nicchie di innovazione, sviluppati per spiegare altri fenomeni. L'accumulo di indagini e riflessioni non ha insomma prodotto sinora un salto di livello dal punto di vista della teorizzazione.

d) La metodologia utilizzata, anche quando ci si avvale di strumenti di rilevazione quantitativi, è quella tipica delle indagini esplorative svolte in un ambito nuovo o in rapida evoluzione, e ciò in misura indipendente dalla datazione più o meno recente dei lavori esaminati. Anche in questo caso, l'accumulo di indagini non sembra aver finora prodotto un salto di livello, per esempio in termini di costruzione di indagini comparative metodologicamente robuste.

e) Nell'insieme i lavori esaminati evidenziano come, per spiegare l'evoluzione e il diverso successo dell'energia di comunità nei vari paesi e territori, sia necessario chiamare in causa una varietà di fattori, regolativi, istituzionali, organizzativi, culturali, i cui legami e peso relativo rimangono tuttavia largamente da precisare.

Nella misura in cui queste risultanze indicano aspetti significativi e nodi da risolvere si apre una interessante pista di indagine sull'evoluzione della ricerca sull'energia di comunità, da sviluppare in modo più approfondito e sistematico di quanto sia stato possibile fare in questa sede. Aspetti significativi e nodi da risolvere possono anche, e forse innanzitutto, fungere da stimolo e orientamento per il prosieguo della ricerca stessa in un ambito di attivazione della società civile che, a distanza di anni dal suo primo affiorare, rimane meritevole della massima attenzione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustoni, A., Sansevierio, S. (2011), *Il conflitto sull'installazione di impianti eolici in Abruzzo*, in L. Pellizzoni (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, pp. 97-127.
- Alkon, A.H., Mares, T. (2012), *Food sovereignty in U.S. food movements: radical visions and neo-liberal constraints*, «Agriculture and Human Values», 29(3), pp. 347-359.
- Bauwens, T., Eyre, N. (2017), *Exploring the links between community-based governance and sustainable energy use: quantitative evidence from Flanders*, «Ecological Economics», 137, pp. 163-172.
- Bauwens, T., Gotchev, B., Holstenkamp, L. (2016), *What drives the development of community energy in Europe? The case of wind power cooperatives*, «Energy Research & Social Science», 13, pp. 136-147.
- Becker, S., Kunze, C. (2014), *Transcending community energy: collective and politically motivated projects in renewable energy (CPE) across Europe*, «People, Place and Policy», 8(3), pp. 180-191.
- Becker, S., Kunze, C., Vancea, M. (2017), *Community energy and social entrepreneurship: addressing purpose, organisation and embeddedness of renewable energy projects*, «Journal of Cleaner Production», 147, pp. 25-36.
- Bomberg, E., McEwen, N. (2012) *Mobilizing community energy*, «Energy Policy», 51, pp. 435-444.
- Bosi, L., Zamponi, L. (2015), *Direct social actions and economic crises: the relationship between forms of action and socio-economic context in Italy*, «Partecipazione e Conflitto», 8(2), pp. 367-391.
- Burchell, K., Rettie, R., Roberts, T.C. (2014), *Community, the very idea!: perspectives of participants in a demand-side community energy project*, «People, Place and Policy», 8(3), pp. 168-179.

- Cass, N., Walker, G., Devine-Wright, P. (2010), *Good neighbours, public relations and bribes: the politics and perceptions of community benefit provision in renewable energy development in the UK*, «Journal of Environmental Policy & Planning», 12(3), pp. 255-275
- Dardot, P., Laval, C. (2009), *La nouvelle raison du monde. Essai sur la société néolibérale*, Paris: La Découverte.
- Davidson, D. 2017. «Is urban agriculture a game changer or window dressing? A critical analysis of its potential to disrupt conventional agri-food systems», *International Journal of Sociology of Agriculture & Food*, 23(2), pp. 63-76.
- De Angelis, M. (2013), *Does capital need a commons fix?*, «Ephemera», 13(3), pp. 603-615.
- Delanty, G. (2003), *Community*, London, Routledge.
- Della Porta, D., Diani M. (2004), *Movimenti senza protesta*, Bologna, Il Mulino.
- Doci, G., Vasileiadou, E., Petersen, A.C. (2015), *Exploring the transition potential of renewable energy communities*, «Futures», 66, pp. 85-95.
- European Commission (2017) *Proposal for a directive of the European Parliament and of the Council on common rules for the internal market in electricity*, Brussels, European Commission, COM(2016) 864 final/2.
- Forno, F., Graziano, P. (2014), *Sustainable community movement organisations*, «Journal of Consumer Culture», 14(2), pp. 139-157.
- Geels, F. (2011), *The multi-level perspective on sustainability transitions: responses to seven criticisms*, «Environmental Innovation and Societal Transitions», 1, pp. 24-40.
- Grin, J., Rotmans, J., Schot, J. (2010), *Transitions to Sustainable Development: New Directions in the Study of Long Term Transformative Change*, New York, Routledge.
- Guidi, R., Andretta, M. (2015), *Between resistance and resilience: how do Italian solidarity purchase groups change in times of crisis and austerity?*, «Partecipazione e Conflitto», 8(2), pp. 443-477.
- Hahnel, R., Olin Wright, E. (2016), *Alternatives to Capitalism*, London: Verso.
- Haiven, M. (2016), *The commons against neoliberalism, the commons of neoliberalism, the commons beyond neoliberalism*, in S. Springer, K. Birch, J. MacLeavy (eds.), *Handbook of Neoliberalism*, Abingdon: Routledge, pp. 257-269.
- Hall, D., Lobina, E., Terhorst, P. (2013), *Re-municipalisation in the early twenty-first century: water in France and energy in Germany*, «International Review of Applied Economics», 27(2), pp. 193-214.
- Hargreaves, T. Hielscher, S., Seyfang, G., Smith, A. (2013), *Grassroots innovations in community energy: the role of intermediaries in niche development*, «Global Environmental Change», 23, pp. 868-880.

- Hoffman, S., Fudge, S., Pawlisch, L., High-Pippert, A., Peters, M., Haskard, J. (2013), *Public values and community energy: lessons from the US and UK*, «Sustainability» 5, pp. 1747-1763.
- Kalkbrenner, B.J., Roosen, J. (2016), *Citizens' willingness to participate in local renewable energy projects: the role of community and trust in Germany*, «Energy Research & Social Science», 13, pp. 60-70.
- Kenis, A., Mathjis, E. (2014), *(De)politicising the local: the case of the transition towns movement in Flanders (Belgium)*, «Journal of Rural Studies», 34, pp. 172-183.
- Kunze, C., Becker, S. (2014), *Energy democracy in Europe: a survey and outlook*, Brussels, Rosa-Luxemburg-Stiftung.
- Kunze, C., Becker, S. (2015), *Collective ownership in renewable energy and opportunities for sustainable degrowth*, «Sustainability Science», 10, pp. 425-437.
- Magnani, N., Maretti, M., Salvatore, R., Scotti, I. (2017), *Ecopreneurs, rural development and alternative socio-technical arrangements for community renewable energy*, «Journal of Rural Studies», 52, pp. 33-41.
- Magnani, N., Osti, G. (2016), *Does civil society matter? Challenges and strategies of grassroots initiatives in Italy's energy transition*, «Energy Research & Social Science», 13, pp. 148-157.
- Melville, E., Christie, I., Burningham, K., Way, C., Hampshire, P. (2017), *The electric commons: a qualitative study of community accountability*, «Energy Policy», 106, pp. 12-21.
- Meyer, J.M. (2015), *Engaging the Everyday*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Micheletti, M. (2003), *Political Virtue and Shopping. Individuals, Consumerism and Collective Action*, London: Palgrave Macmillan.
- Osti, G., Magnani, N., Carrosio, G. (2017), *Nuovi attori delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico*, in L. Bovone, C. Lunghi (a cura di), *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*, Roma, Donzelli, pp. 124-144.
- Parkhill, K.A., Shirani, F., Butler, C., Henwood, K.L., Groves, C., Pidgeon, N.F. (2015), *"We are a community [but] that takes a certain amount of energy": exploring shared visions, social action, and resilience in place-based community-led energy initiatives*, «Environmental Science and Policy», 53, pp. 60-69.
- Poize, N., Rüdinger, A. (2014), *Projets citoyens pour la production d'énergie renouvelable. Une comparaison France-Allemagne*. Paris: IDDRI Working Paper.
- Radtke, J. (2013), *Bürgerenergie in Deutschland – ein Modell für Partizipation?*, in J. Radtke e B. Hennig (a cura di), *Die deutsche Energiewende nach Fukushima: der wissenschaftliche Diskurs zwischen Atomausstieg und Wachstumsdebatte*, Marburg, Metropolis, pp. 139-182.
- Rogers, J. Simmons, E., Convery, I., Weatherall, A. (2012), *Social impacts of community renewable energy projects: findings from a woodfuel case study*, «Energy Policy», 42, pp. 239-247.

- Rogers, J., Simmons, E., Convery, I., Weatherall, A. (2008), *Public perceptions of opportunities for community-based renewable energy projects*, «Energy Policy», 36, pp. 4217-4226.
- Romero-Rubio, C., de Andrés Díaz, J. R. (2015), *Sustainable energy communities: a study contrasting Spain and Germany*, «Energy Policy», 85, pp. 397-409.
- Schlosberg, D., Coles, R. (2016), *The new environmentalism of everyday life: sustainability, material flows and movements*, «Contemporary Political Theory», 15(2), pp. 160-181.
- Scotti, I., Minervini, D. (2016), *Performative connections: translating sustainable energy transition by local communities*, «Innovation: The European Journal of Social Science Research», DOI: 10.1080/13511610.2016.1237282.
- Seyfang, G., Smith, A. (2013) *UK Community Energy Survey – Key Findings. Energy and Climate Change*. London: Houses of Parliament.
- Seyfang, G., Hielscher, S., Hargreaves, T., Martiskainen, M., Smith, A. (2014), *A grassroots sustainable energy niche? Reflections on community energy in the UK*, «Environmental Innovation and Societal Transitions», 13, pp. 21-44.
- Seyfang, G., Park, J.J., Smith, A. (2013), *A thousand flowers blooming? An examination of community energy in the UK*, «Energy Policy» 61, pp. 977-989.
- Seyfang, G., Smith, A. (2007), *Grassroots innovations for sustainable development: towards a new research and policy agenda*, «Environmental Politics», 16(4), pp. 584-603.
- Süsser, D., Kannen, A. (2017), *“Renewables? Yes, please!”: perceptions and assessment of community transition induced by renewable-energy projects in North Frisia*, «Sustainability Science», 12, pp. 563-578.
- Szulecki, K. (2018), *Conceptualizing energy democracy*, «Environmental Politics», 27(1), pp. 21-41.
- Viardot, E. (2013), *The role of cooperatives in overcoming the barriers to adoption of renewable energy*, «Energy Policy», 63, pp.756-764.
- Walker, G. (2008), *What are the barriers and incentives for community-owned means of energy production and use?*, «Energy Policy», 36, pp. 4401-4405.
- Walker, G., Devine-Wright, P. (2008), *Community renewable energy: what should it mean?* «Energy Policy» 36, pp. 497-500.
- Walker, G., Devine-Wright, P., Hunter, S., High, H., Evans, B. (2010), *Trust and community: exploring the meanings, contexts and dynamics of community renewable energy*, «Energy Policy», 38, pp. 2655-2663.
- Wirth, S. (2014), *Communities matter: Institutional preconditions for community renewable energy*, «Energy Policy», 70, pp. 236-246.
- Wüste, A., Schmuck, P. (2012), *Bioenergy villages and regions in Germany: an interview study with initiators of communal bioenergy projects on the success*

factors for restructuring the energy supply of the community, «Sustainability», 4, pp. 244-256.

Yates, L. (2015), *Rethinking prefiguration: alternatives, micropolitics and goals in social movements*, «Social Movement Studies», 14(1), pp. 1-21.

Yildiz, Ö., Rommel, J., Debor, S., Holstenkamp, L., Mey, F., Müller, J., Radtke, J., Rognli, J. (2015), *Renewable energy cooperatives as gatekeepers or facilitators? Recent developments in Germany and a multidisciplinary research agenda*, «Energy Research & Social Science», 6, pp. 59-73.